

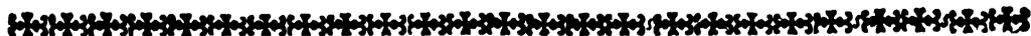
LA
REGGIA DE' FATI.
CANTATA

FATTA RAPPRESENTARE
DA SUA ECCELLENZA
IL SIG. MARESCIALLO
PALLAVICINI
IN QUESTO NUOVO PUBBLICO TEATRO
ALL'OCCASIONE DEL PASSAGGIO
DI SUA ALTEZZA
IL SIG. PRINCIPE
GIUSEPPE VINCISLAO
DI LIECHTENSTEIN

Cavaliere dell' Infigne Ordine del Toson d' Oro, Consigliere Intimo Attuale
di Stato, Supremo Comandante dell' Artiglieria, Colonnello di un
Reggimento di Dragoni, e Maresciallo nelle Armate di Sua Maestà
l' IMPERATRICE REGINA d' Ungheria, e Boemia ec. ec. ec.



IN BOLOGNA MDCCLXIII.



A S. Tommaso d' Aquino. CON LICENZA DE' SUPERIORI.

(Gaetano Eugenio Pascali.)



PARLANO

IL DESTINO.

SIGNOR GIUSEPPE CICOGNANI.

PALLADE.

SIGNORA ROSA TARTAGLINI TIBALDI.

EBE DEA DELLA GIOVENTU'.

SIGNORA CATERINA FLAVIS.

IL GENIO GERMANICO.

SIGNOR GIUSEPPE TIBALDI.

CORO DI FATI.

L' Azione è nella Reggia de' Fati.

POESIA

Di Gaetano Eugenio Pascali Napoletano.

MUSICA

Del Sig. Niccolò Fomelli Napoletano.

VESTIARIO

Del Sig. Pietro Antonio Biagi Bolognese.



P A R T E P R I M A .

IL DESTINO, PALLADE, EBE,
IL GENIO GERMANICO.

I L D E S T I N O .



S' , sì ; v' intendo , o Dee , vi leggo in fronte
 Qual desio vi conduce
 Nella Reggia de' Fati : ogni pensiero ,
 Ogni più occulto arcano
 Agli occhi del Destin si asconde invano .
 Odo i festivi applausi ; odo il concerto
 Dell' alte Sfere ; e sento
 Com' echeggia l' Olimpo ; arder negli Astri
 Veggo il novo splendor ; rider più belle
 Veggo le chiare Stelle ; i gran Pianeti
 Splender miro più lieti ;
 Miro il Cielo gioir , come Saturno ,
 Come Orion si asconda io miro , e come
 Le funeste Comete
 Svelgan le infauste chiome .
 A tali oggetti , a tante
 D' insolito piacer prove sì chiare ,
 Io bene omai comprendo
 Qual di sia questo , o Dee , sì sì v' intendo .

(V)

Oggi l' AUGUSTO INFANTE
Venne a far di Se stesso il Mondo adorno:
O giorno lieto! O glorioso Giorno!
Non so se un dì più bello
Recasse allor l' Aurora,
Quando del Gange fuora
La prima volta uscì:
So, che l' onor di quello,
E il giubilo fu meno;
So, che di questo almeno
Non nacque un più bel dì.
Ma tu Figlia di Giove, e tu di Giove
Bella Ministra, a cui commisi in cura
Il gran GERME REAL; so che venite
De' suoi Fati futuri
Per intender da me l'ordine intero:
E' ver! mi apposi?

PALLADE.)
EBE.) a due. E' vero.

D E S T I N O .

Sia pur con vostra pace,
Gli eventi tuoi di preveder non lice.

PALLADE.

Nume, e perchè?

EBE.

Qual mai
Cagion lo vieta a noi?

A 3

(VI)

DESTINO.

I Decreti del Cielo
Ignudi, e senza velo
Al guardo non espone unqua il Destino.

PALLADE.

Sì dell' occhio mortal.

E B E.

Non del divino.

PALLADE.

Dive noi siamo: io sono
Della mente immortal nata di Giove;
Del suo pensier son Prole, e me non vuoi
Render a parte de' consigli tuoi?

E B E.

Io la Mensa celeste
Ho con gli Dei comune; io di mia mano
Porgo il Nettare eterno, in cui son chiusi
Tutti de' sommi Dei gli alti pensieri;
E comun non mi vuoi ne' lor misteri!

DESTINO.

Nulla a voi negherei: ma...

PALLADE.

Perchè il nieghi?

(V I I)

E B E.

Dubiti tu di questo,
Che un Uom ti sembra, e che a noi miri appresso;
Tu ne dubiti indarno; è Nume anch' esso.

P A L L A D E.

Nè lo conosci ancor?

D E S T I N O.

Sì, lo conosco.
Della Germania altera è il Genio Augusto,
Il Bellicoso Genio; io lo ravviso
Al trionfale Alloro; a quel feroce
Raggio di maestà, che spira il volto;
Al marziale arnese; al grave scudo,
E nello scudo impresso
All' Augello di Giove. E' desso?

P A L L A D E.)
E B E.) *a due.* E' desso.

G E N I O.

Sì, sì, son' io, che il freno
All' Istro reggo, e al Reno,
Dell' Augusta Germania io son custode:
Questa è la man, che scosse
Con impeto guerriero
Sin da' cardini suoi d' Asia l' Impero:
Io cirondo la chioma

A 4

(V I I I)

Degli Allori di Roma ;
E dell' Impero , e del valor Latino
Cede a me sua ragion Marte , e Quirino :
Io degli AUSTRIACI , e LOTARINGHI ÈROI
Io veglio a canto al Trono :
Ne' consigli d' Aftrea ;
Nelle imprese di Marte ,
Sempre nell' opre loro a parte io sono ,
E ne' lor Fati effere non debbo a parte ?

P A L L A D E .

Ed a chi mai conviene
Più che a Minerva il preveder l' occulta
Dell' eccelfo GARZON forte futura ,
Se a lei Giove , e 'l Destìn lo diede in cura ?
Io quell' Anima grande
Di tutto lo splendor cinsi degli Aftri :
Le magnanime idee ,
I generosi genj , i gran pensieri ,
L' eroiche voglie io fol v' infusi ; io fola
A lei d' intorno poffi
Mille , e mille virtù ; placide , e fiere ,
Pacifiche , e guerriere : altre rivolte
A' pubblici ripoffi ; ed altre intefe
A' marziali imprese ;
Parte a svelar le afcofe
Cagioni delle cofe : e parte immerfe
Ne' fovrani difegni
Di dar freno agl' Imperi , e Leggi ai Regni :
Io gli formai la Mente

Al buono, al giusto, al ver: tarda, e matura
Nel meditar la resi; abile, e pronta
Nell' eseguir; presente
Sempre a se stessa, e sempre
Presente altrui: non l' ombre,
Non la nebbia de' sensi
L'oscurerà: ma chiara, ma serena
Sarà, qual esser suole
Chiaro, e sereno il Sole.
Io gli formai quel Core
All'una, e all'altra Sorte
Moderato, e costante,
Feroce, e non crudel, forte, e non duro,
Ardito, e non audace: accolli in esso
L'eccellenza de' pregi, e non l' eccesso.

(*) Ingrandirsi in quella Mente

Si dovrà fino il valore
Dilatar saprà quel Core
I confini alla virtù:
Dirà stupida la Gente,
Che nell' altra età vetusta
La virtù fu troppo angusta,
Troppo scarso il valor fù.

G E N I O .

Ben fai, che a parte anch' io
Della grand' opra tua, Pallade, fui:
Quel bellicoso istinto,
Quell' indole guerriera; e quel che 'n Lui
Tanto l' età fervido ardir previene,

A ,

Io gl' ispirai nel cor: Bambino ancora
 Dell' usbergo Paterno
 I lampi a ricercar gli volsi il ciglio:
 Qual gli cercava un dì d' Ettore il figlio:
 Cinsi la Regia Cuna
 Degli alti Genj Aviti; e ne' foavi
 Sogni l' Opre degli Avi
 Immaginar gli feci; i primi impressi
 Su quel tenero cor moti guerrieri,
 E ne destai l'ardor; onde si vide
 Tosto all' Armi anelar: destarsi a un suono
 D' oricalco guerrier; scotersi a un lampo
 Di bellicoso acciar; bramar nell' elmo
 Chiuder il biondo crin; col duro usbergo
 Cinger il petto, e il tergo; all' asta, al brandò
 La sua destra incallar; premer il dorso
 Di feroce Destrier; spingerlo al corso,
 E sull' Istro natio
 La Disciplina, e l' Arte
 Agile, e destro esercitar di Marte.
 Quanto in quel primo ardire,
 Quanto valor si accoglie!
 Formidabile all' Asia, e al Mondo intero
 Tale Achille in Tessaglia, e tale Alcide
 In Tebe un dì pargoleggiar si vide.

(*) Picciol Leon feroce,
 Benchè ruggisce appena,
 Pur la sua voce è piena
 Di quel terror, che avrà:

(X I)

Quella sua prima voce,
Quel primo suon minaccia,
Che al Passaggier la faccia
Impallidir farà.

E B E.

Se della Gioventù la Dea son io;
E del GERME REALE
Di Pallade non men ebbi 'l governo,
Ben intender io deggio a qual destino
Lo serba il Fato, e 'l Cielo:
Io che all' Anima bella
Composi di mia mano il nobil Velo;
Tolsi il più bello esempio
Dalla più bella Idea; le Grazie, e Amore
Sudar meco nell' Opra; in un raccolsi
Io le più fine tempere
Sparse negli Elementi; i rai più puri
Nelle Stelle diffusi; e insieme unite
Le accolte parti, entro l' Ambrosia infusi,
E ne formai la Spoglia: il volto io tinsi
Del color dell' Aurora; i lumi accesi
Della luce del Sol: ampia la fronte
Sede alla Maestà; Specchi dell' Alma
Gli occhi azzurri formai: Ha tutta in volto
La Materna beltà: tutt' han le membra
Il Paterno vigor: valido, e forte,
Agl' insulti de' Mali;
Della Guerra agli affanni
Lo resi: e per me sola

A 6

La sua beltà confina
Tra l'umana bellezza, e la divina.

Chi vuol veder raccolto
Quanto ha di bello il Cielo,
Miri quel vago velo,
Che la mia man formò:
Miri quel nobil volto,
Miri la doppia Stella:
E cosa poi più bella
Dica se mai mirò.

P A L L A D E.

Perchè resti sospeso
Nel silenzio ostinato?

E B E.

Ma inesorabil tanto
Chi a' voti miei ti rende?

G E N I O.

Questo silenzio tuo troppo ci offende.

P A L L A D E.

E ancor non parli?

E B E.

E taci ancor?

G E N I O.

Che tardi?

D E S T I N O.

Ah tacete, tacete: ah se sapeste
Quanto da me si chiede! in giro angusto
Chi può chiuder il Mar! chi può di questo
L'arene, e chi del Cielo
Le Stelle numerar? grandi infinite

(X . I I I)

Son l' alte sue venture; e se a narrarle
Dall' una seguitassi all' altra Aurora,
Non ne avrei detto il sol principio ancora.

Tante venture e tante
Del Glorioso INFANTE
Chi mai ridir potrà?

PALLADE.

Tanta virtude e tale
Dell' Anima Reale
Come si spiegherà.

EBE.

Chi dell' AUGUSTA PROLE
Potrà con le parole
Esprimer la beltà?

GENIO.

Chi di quel Regio Core
Tutto il guerrier Valore
Immaginar saprà?

PALLADE, EBE, GENIO.

Se varca ogni alto segno.

PALLADE.

Una virtù sì chiara.

EBE.

Una beltà sì rara.

GENIO.

Un così gran valor.

TUTTI.

Ah Questo è il più gran Pegno,
Numi, del vostro Amor.

Fine della prima Parte.



PARTE SECONDA.

DESTINO, PALLADE, EBE, GENIO,
CORO DI FATI.

DESTINO.



A qual già mi sorprende
Novo furor divino! io già mi sento
Tutto agitarmi il seno
Dalla mia stessa Deità! rapito
Ecco io son nell' oscuro
Abisso del Futuro; ecco al mio sguardo
Se ne squarcian le nubi; ecco presenti
I remoti mi son futuri eventi.
O qual serie ne veggo! o quali, o quanti
Se ne affollano intorno; ed a vicenda
S' incalzano tra loro! Ah Fati amici,
Diradatevi alquanto; io già non posso
Tutti ad un tratto ravvisarvi: in tanto
Numero io mi confondo,
E povero son più, quanto più abbondo.

PALLADE.

O qual sfavilla in volto!

(X V)

E B E .

O come s'erge
Fuor di sè stesso!

G E N I O .

O come
Gli veggo in fronte inorridir le chiome!

D E S T I N O .

E perchè a me venite
In sì diverso aspetto?
Altri chiari io ne veggo, ed altri oscuri,
E parte acerbi ancor, parte maturi.
Te primiero ravviso,
Fato illustre dell' Austria: a te d'intorno
Vola l' Aquila altera; e negli artigli
Ghermita ha già l' Odrisia Luna: io veggo
Sorgere dinanzi a te palme, e trofei;
Ed arriderti il Ciel: ma tu chi sei,
Che di tragiche bende il crine avvolto
Sì pensoso lo siegui, e sì turbato?
Ah taci, il so: tu sei dell' Asia il Fato.
Trema trema, o superbo: io già ti miro
Il giogo al collo, i ceppi al piè: l' estrema
Tua ruina vegg' io: barbaro, trema.

G E N I O .

Udiste?

P A L L A D E .

E B E .

) a due. Udimmo.
)

(X V I)

D E S T I N O .

E quale
Te già rimiro, AUGUSTO GERME! Eguale
Al giovanetto Ascanio omai risplendi!
De' Fati, e degli Dei
Come cura egli fu, cura Tu sei:
Tante belle speranze
D' Assaraco la Stirpe
Nella Prole d' Enea, non pose; quante
D' Europa in te ne fonda, o eccelso INFANTE!
Già ti veggo negli anni
Crescere, e nel valor: ma questo a quelli
Precorrere a gran passi: al par ti avanzi
Di Germanico omai (lungi di questo
L' Augurio sia di breve età funesto.)
Al par di Lui farai
Tu della Gioventù Principe detto:
Reso più adulto ancor Fabio, e Marcello
Emular Tu saprai; render vedrassi
In faccia al tuo men bello
L'ardir di questo, ed il saper di quello:
Di Cesare il Valore,
La Fortuna di Augusto,
Di Tito la Clemenza,
In Te risorgerà: stupito il Mondo
Al par di quel Romano
Delizia ti dirà del Germe Umano.
Già dall' Augusto Nido
L' Aquila scioglie il volo

(X V I I)

Dall' uno all' altro Polo,
Come lo sciolse un dì.
Scorre di lido in lido
Il vinto Mondo intorno,
E lieta fa ritorno
Al Nido onde partì.

P A L L A D E .

Sempre al Gran GERME a canto
Io veglierò coll' opra, e col consiglio,
Come a canto vegliai d' Ulisse al Figlio.
Il sentier degli Eroi
Co' i primi passi suoi
Per me divorerà: perchè si affretti
Basterà che gli additi
Le splendid' orme degli esempj Aviti.
L' istruirò dell' Arte
Del conquistar, del dominar gl' Imperi:
Per me d' Astrea la Lance
Equilibrar saprà: tutto il favore
Per me di Lui godran le Scienze, e l' Arti:
Sarà per me sua cura
L' esser temuto in Guerra, amato in Pace;
Opprimere gli alteri, alzar gli oppressi;
Dar pena al vizio, alla virtù mercede:
Con qual' arti saprà, con quali modi
Alla Giustizia, alla Pietà conformi
L' universal Felicità si formi.

(*) Più che nei Popoli
A lei soggetti,

(X V I I I)

Regnar sugl' impeti
De' proprj affetti
Alla bell' Anima
Insegnerò.

Il fren de' Sudditi
Come mai regge
Chi a se medesimo
Non fa dar legge,
Chi fenfi indomiti
Mai non domò?

E B E :

Dell' opra tua minore
L' opra mia non farà. Sveller di mano
Il suo Stame vitale
Alle Parche saprò; prenderlo in cura
Ebe sola dovrà; della sua falce
Disarmerò la Morte: al Tempo l' ali
Tarpate si vedran; l' Urna de' mali
Per Lui Pandora non avrà: lontani
Da Lui terrò gli affanni;
E gli oltraggi degli anni; ed appressarsi
A Lui non oferà la grave, e tarda
Incomoda Vecchiezza; in sua difesa
Porrò la Gioventù: vivrà felice
Lunga Nestorea età: florido sempre
Su quel volto gentile
Rider degli anni si vedrà l' Aprile;
Nè mai delle sue brine
Il Verno aspergerà quel biondo crine.

(X I X)

Quante Eroine, e quante
Regie Donzelle avranno
Per virtù così rara,
Per sì rara beltà trafitto il core,
Sinchè il Nodo Real non formi Amore!

Se in un solo oggetto istesso

Con virtù bellezza è unita,

La bellezza è più gradita,

E' più cara la virtù:

Così face a vetro appresso,

L' un per l' altra più risplende,

Questo il lume a quella rende,

E tra lor si adornan più.

G E N I O .

Nè delle vostre cure

Spettatore indolente

Inoperoso io rimarrò: maggiore

Per me l' ardir guerriero

Cogli anni crescerà nel Regio core:

Già per mio cenno a Lui si tempran l' armi

Sulle fatali incudi;

Non da Giganti ignudi,

Ma dal Valor, dalla Costanza: Achille

Così l' ebbe da Teti: io già gli aduno

Mille trionfi, e mille: io già preparo

Per gli altri suoi trofei

I Bronzi, e i Marmi di Corinto, e Paro .

Oltre l' ultima Tule,

Oltre gli Erculei Segni,

(X X)

I sconosciuti Regni
Ei verrà meco a foggioyar ; vincendo
Tra scorrerà fin dove
L' Egizio Nilo i suoi principj asconde ;
E nell' occulta fonte
Gli calcherà col Regio piè la fronte .
Angusti a Lui faranno
I confini del Mondo ;
E varcherà di là dall' Oceano ,
Dove mai non varcò pensiero umano .

Fiume , che d'acque abbonda
Sdegnà l' angusto letto ,
E rimaner ristretto
Negli Argini non sà :
Supera alfin la sponda ,
E si dilata e spande
Impetuoso , e grande
Tutto inondando và .

P A L L A D E .

Estatico , e sospeso ,
Che medita il Destin ?

E B E .

I varj moti
Del cor mostran nel volto
I diversi colori .

G E N I O .

Io non comprendo

ARIE AGGIUNTE.

Pag. (IX) al segno ()*

Vi conosco, amiche stelle,
A quei palpiti d' onore,
Che svegliate nel suo sen.
Non m' inganno siete quelle,
Che movete quel bel core,
Nè sembrate così belle
Balenando in Ciel seren.

Pag. (X) al segno ()*

Così spaventa il tuono
Se rimbombar si sente:
Se splende un Lampo ardente,
Spaventa ancor così.
Che quel balen, quel tuono
Mostra, che già sull' ale
Il fulmine fatale
Dall' Ettra si partì.

Pag. (XVII) al segno ()*

Agitata in van t' affanni,
Chiami gli Astri invan tiranni;
Più non far cò' tuoi lamenti
Flebil eco a risonar.
E le voci di tormento,
O Virtù, che all' aria ai sparse
Or cangiate in liete io sento
Da quei sassi ritornar.

Questo nuovo mistero!

D E S T I N O .

Non è maturo ancor: fra denso velo
Un gran Fato si asconde; e già vicino
A palesarsi appare; i lieti augurj
Lo precedono omai; rapido io sento
Affrettarsi full' ale il gran momento.
Nodo simile a quel che a Peleo avvinse
Teti, onde nacque il Domator dell' Asia,
Intreccia Amor. Oh quanta grazia, e luce
In un Real sembante
Germania ammira? Qual letizia, e speme
Di nuovo onor, e di perpetua pace
Stretti congiunge insieme
D' Austria, e di Gallia i gloriosi Imperj,
E l' Itale contrade, e i regni Iberi.
Roma sul Campidoglio
Roma al suo nuovo Re prepara il Soglio.
Te, grand' Ombra di Bruto,
Che 'l Diadema Reale
Tanto abborristi in su le regie chiome,
Più non vedrò di Re fremere al Nome?
Ma che! voi forridete,
De' Tarquinj tiranni Ombre superbe?
Ah frenate, frenate
Quel forrifo oltraggioso: A voi simile
Questo Re non farà: Romolo, e Numa
Saran gli esempj suoi. L' un nel valore,
L' altro nella pietà. Del Cielo amico

(X X I I)

Dovrà, miglior facendo uso del dono,
Render l' onor, che voi toglieste al trono.

P A L L A D E.

O fortunato giorno,
In cui di tanta speme
Nacque l' eccelso Seme!

E B E.

O dì beato,
In cui di tanti voti il Frutto è nato.

G E N I O.

Te Germania felice,
Che fei di un tanto Eroe Madre, e Nutrice!

P A L L A D E.

Sempre un tal dì giocondo,
Sempre fia lieto il Mondo.

E B E.

Il Mondo intero
Sempre l' onorerà.

G E N I O.

Sempre festoso
Di trombe al suon, di cavi bronzi al tuono
Rimbomberà.

D E S T I N O.

Ma se prefago io sono

(X X I I I)

Di speranze sì belle a i di futuri,
Deh fecondate, o Numi, i grandi auguri.

D E S T I N O.

Voi m' ispiraste in seno
Tutti i presagi miei,
Voi fecondate, o Dei,
I miei presagi ancor.

C O R O D I F A T I.

Viva l' AUGUSTO GERME,
GERME di tanti Eroi;
Viva per Lui con noi
La bella età dell' or.

P A L L A D E, E B E, E G E N I O.

Voi gli adempite appieno,
O Numi, e il vostro Dono
Serbate al Regno, e al Trono,
Serbate al nostro amor.

C O R O D I F A T I.

Viva per Lui con noi
La bella età dell' or.

D E S T I N O, P A L L A D E, E B E, E G E N I O.

Riede così sereno
Il glorioso Giorno;
Ma faccia a noi ritorno
Più glorioso ognor.

(X X I V)

C O R O D I F A T I .

**Viva l' AUGUSTO GERME ,
GERME di tanti Eroi ;
Viva per Lui con noi
La bella età dell' or.**



Bayerische
Staatbibliothek
München



